

Le assurdità del sistema

NARRATIVA / Con una prosa incisiva e implacabile, la madrilena Sara Mesa coglie magistralmente le grottesche storture dell'apparato amministrativo, consegnandoci un romanzo ipnotico e irriverente tra le cui pagine serpeggia un dilemma

Luca Orsenigo

L'ennesimo mondo distopico descritto in un romanzo? Ma quando mai. Questo di Sara Mesa, scrittrice madrileniana non certo alle prime armi, è il mondo con il quale ci scontriamo tutti i giorni. Un mondo ottuso, fatto di gomma, che ci rimbalza di qua e di là senza che noi si approdi a nulla ma neppure se ne riesca ad uscire. Non un mondo distopico quindi, ma quello reale della burocrazia, degli uffici pubblici, delle varie agenzie interinali, delle entrate e via scorrendo con cui si ha a che fare quotidianamente, basti pensare alle semplificazioni di un qualsiasi sito web programmato da lungimiranti ingegneri delle telecomunicazioni. Quel mondo che, nei Paesi latini soprattutto, complica la vita all'inverosimile, descritto dall'interno, e all'interno del quale la vita di chi ne è protagonista è ugualmente insensata, tanto che non è affatto vero che una volta guadagnato un posto a tempo indeterminato, appunto attraverso un concorso, ci si sistemi una volta per tutte e morta lì, anzi, due passi e Gregor Samsa siamo noi. Ma c'è molto di più in questo romanzo, perché se l'avventura di Sara Villalba, la protagonista che occupa un posto a tempo determinato, si svolge per intero all'interno delle mura dell'enorme e tetro fabbricato della Pubblica Amministrazione, ciò che si narra e si descrive con precisione da entomologi, dà da pensare. A due cose anzitutto. Mentre la Villalba si lascia irretire dalla fascinazione di un lavoro che non prevede intraprendenza, il concorso, che ad un certo punto, su spinta materna e dei colleghi, si impegnerà a superare, sarebbe cadere nella rete dell'inquadramento totalitario («la democrazia totalitaria lavora con l'integrazione» affermava Marcuse) e quindi accet-



Sara Mesa (Madrid, 1976) è tra le più importanti e tradotte autrici della nuova letteratura spagnola.

Il concorso

Sara Mesa

Editore: La Nuova Frontiera

Pagine: 224

Prezzo: € 17,50

Traduzione: Elisa Tramontin



tare l'alienazione come condizione di vita, la quale, sempre citando Marcuse, è una forma di estraniamento «dove i bisogni sono falsi e imposti dal sistema». Questo Sara lo percepisce subito dopo i primi entusiasmi, dopo i primi incontri e con il lavoro (che non c'è proprio: Sara è pagata per non fare niente, e così non-facendo, mostrere come il Re, la macchina burocratica dello Stato Moloch, sia nudo) e con i colleghi, persone che hanno da anni abdicato a capacità critica ed empatia, piccoli Bristow senza ironia e libertà. Ed ecco il secondo punto. Sara, giovane donna introspettiva e sensibile, si interroga, come un antieroe senza qualità, sugli altri e sul rapporto che intesse con loro, sul senso da dare alla vita. Cerca anche di coniugare libertà e lavoro, etica del lavoro e libertà nelle relazioni, dunque rispetto e ascolto, sincerità e impegno. Parole vuote e senza senso all'interno delle mura del castello della Pub-

Dentro un meccanismo perverso
la protagonista prova a inventarsi, invano, una via d'uscita

blica Amministrazione dove, ironia della sorte, si sta approntando un programma di reclami aperti al cittadino, un OMPA, un Organismo di Mediazione e Protezione Amministrativa, al quale il cittadino può rivolgersi quando intende comunicare con lo Stato «nel libero esercizio dei propri diritti». Ma niente. Tutto si perde nel meandro delle comunicazioni interne via mail, secondo il metodo Hermes (altra ironia) e le mille regole che non fanno che spostare queste comunicazioni, come i messaggi del cittadino, da un tavolo all'altro di inoperosi e sfaccendati funzionari, rimpallandosi responsabilità e interventi fino

al fatidico nulla di fatto. Sara è pagata dicevamo per non far niente (e c'è chi direbbe, urca, avercelo un posto così) tanto da provare vergogna (l'etica appunto) e l'alienazione da sé di cui dicevamo, il suo personale e politico disagio della civiltà. Dentro questo meccanismo perverso fatto di ipocrisia e apparenza, pagata senza lavoro Sara Villalba, cerca una via d'uscita che le permetta di inventarsi una prospettiva nuova, ribellandosi senza fare del male a nessuno, ma mettendo al centro la propria immaginazione e la propria creatività per plasmare uno spazio di senso. E così fare quello che scriveva Michel de Certeau ne *L'Invenzione del quotidiano*, «rimettere in discussione la posizione dell'individuo nei sistemi tecnici, poiché il coinvolgimento diminuisce parallelamente all'espansione tecnocratica. Sempre più sottomesso e sempre meno partecipe di questi grandi sistemi, l'individuo se ne distacca senza però poterne uscire e non gli re-

Il bacio dell'usignolo

Adi Denner

Editore: Rizzoli

Pagine: 408

Prezzo: € 18

Lutèce, 1890. In questa città, i Talenti sono tutto: gemme preziose che donano abilità straordinarie e si tramandano da una generazione all'altra attraverso la magia del sangue. Cleodora avrebbe dovuto ereditare dal padre il Talento per la Sartoria, ma quando l'uomo muore prematuramente in circostanze poco chiare, la magia scompare con lui. Cleodora si ritrova con un pugno di promesse infrante, una boutique sull'orlo del fallimento e una sorella malata che non può permettersi di curare. Tutto cambia quando incontra una donna misteriosa e affascinante, Lady Dahlia, che le offre un Talento per il Canto e l'opportunità di salvare sua sorella e di riscrivere il proprio destino.



sta che giocare d'astuzia, escogitare stratagemmi, scoprire nella megalopoli elettronica e informatizzata l'arte dei cacciatori di frodo». Sara, perciò, scrive di suo pugno le mail (e il discorso a questo proposito si farebbe assai lungo, perché le due lingue - «realizzare era meglio di fare, i problemi erano problematiche» - quella del senso sensato e quella dell'istituzione, cozzano come non mai in questo romanzo), mail che poi invia con i nomi più diversi all'OMPA. Mail alle quali poi risponde, cataloga e smista al «comitato dei saggi». Un inganno certo, per il quale subirà un richiamo tanto simile a un processo kafkiano. Ma un atto di libertà e ribellione all'insensatezza del sistema. Fino a quando, giunta alle soglie della prova orale del concorso a cui tutti l'hanno spinta e per il quale si è contraddittoriamente spesa e preparata, abbandonerà l'agone strappando il componimento. Sara è tutti noi. E forse ciò che non siamo e ciò che non vogliamo.

In libreria

A cura di **Sergio Roic**

Adolescenza



Giuseppe Lorenzetti

Editore: Signs Publishing

Pagine: 192

Prezzo: € 15

L'adolescenza, come ebbe modo di dire il celebre regista cinematografico francese Truffaut, è quell'età in cui le giovani donne e i giovani uomini fanno tutto per la prima volta. Dovrebbe

essere, quindi, quel periodo magico della vita in cui si conosce l'altro, ma anche se stessi, in cui si incontra l'amore, in cui si decide, o almeno si comincia a pensarci, che cosa si farà da grandi. In realtà, l'adolescenza, che è naturalmente anche ciò che avete appena letto, è pure molto altro, un'età di sfide che spesso superano le forze dei giovani che le affrontano. E ciò, nonostante la vitalità di quel periodo turbolento di crescita sia o possa essere notevole. Delle difficoltà e delle opportunità a cui vanno incontro gli adolescenti parla l'interessante

libro *Adolescenza* (Signs Books) dello psicologo italiano Giuseppe Lorenzetti. Ecco come Lorenzetti affronta il tema: «Tutto comincia dal disagio, La grande lezione della psicologia, così come della medicina tradizionale, è che la sofferenza non va allontanata a tutti i costi, poiché ha qualcosa da dire». La sofferenza, una sensazione di vuoto, la paura di fallire, quella di essere inadeguati, le reazioni negative a quelle che vengono interpretate come imposizioni, o persino le reazioni violente alla società che li circonda, sono o possono essere il corollario di un'adolescenza mal vissuta. Accettare la prova della sofferenza, confrontarsi col disagio, non cercare una finta «felicità» che solo rinvia i problemi è la ricetta di Lorenzetti per una riuscita crescita personale anche durante l'età forse più difficile, quella adolescenziale. «Senza una preparazione alla fatica e alla costanza, senza l'esempio e le storie di coloro che hanno saputo trasformare le avversità in opportunità» scrive Lorenzetti «e senza qualcuno che ci dia coraggio, che ci inviti a rischiare, a non aver paura di fallire, i ragazzi faticano terribilmente a intraprendere il proprio cammino».

Il bambino caduto dalla luna



Luca Dattrino

Editore: Fontana edizioni

Pagine: 190

Prezzo: Frs.24.-

Il nuovo romanzo di Luca Dattrino, *Il bambino caduto dalla luna* (Fontana edizioni), è un fuoco di fila di battute, situazioni comiche e drammatiche e rovesciamenti di fronte. Il comico prevale sul drammatico e il romanzo si legge di buona lena immaginando di trovarsi, assieme ai suoi personaggi, nell'appena inaugurato Bed&Breakfast «Mistral», a due passi dal lido di Locarno. Ne è proprietario e promotore Alan, un locarnese giramondo che viene quasi obbligato a una certa sedentarietà dall'eredità di un vecchio locale che trasformerà nel gettonato B&B all'altezza dei tempi. Alan è circondato dai fidi Rossella e Rade, dal volitivo José e da tanti altri personaggi che si attardano nel B&B e dintorni. L'arrivo dell'avvenente

Mélanie, madre del paralizzato eppure solare tredicenne Nicholas, cambierà le carte in tavola anche a seguito di un equivoco riguardante un telefono usa e getta trovato proprio da Nicholas e dalla sua nuova amica, la quattordicenne Miki. Il telefono in questione è in realtà il punto d'incontro virtuale tra richiesta e offerta di droga nel Locarnese e il modo con cui gli ignari ragazzini lo maneggeranno provocherà grandi problemi tra due bande rivali del narcotraffico sulle rive del Verbano. I neonazisti motorizzati se la prenderanno, e anche pesantemente, con i napoletani della finta ditta «Italsud» per il predominio dello spaccio locale, mentre l'intervento della polizia «pennuta» (i nomi di tutti i poliziotti coinvolti hanno a che fare con gli uccelli: Corvi, Passera, Merlini, Storni, Vogel...) sarà sia provvidenziale sia «incasinante». *Il bambino caduto dalla luna* è un romanzo divertente, veloce, scanzonato, ma anche latore di sentimenti profondi e di veri affratellamenti. Il tutto scorre, si frantuma e si ricompone sulle ridenti rive del Verbano sulle quali la penna caustica e divertita di Luca Dattrino sguaia a più non posso.